



Il CLIL: nuove competenze comunicative a partire dal primo ciclo

di Maura Zini, dirigente scolastico formatore CLIL

L'interesse per il CLIL è cresciuto negli ultimi tempi. Uno dei motivi è da ricondursi probabilmente all'obbligatorietà dell'insegnamento di una DNL (disciplina non linguistica) in modalità CLIL introdotta con i D.P.R. 88 e 89 del 2010 e poi ripresa con le Linee Guida emanate nel 2012.

Usando una terminologia di ambito matematico, queste sono però motivazioni necessarie ma non sufficienti a motivare l'interesse per questa metodologia. Anche perché non si spiegherebbero le numerose richieste di formazione CLIL da parte di docenti del primo ciclo.

Diversi sono a mio avviso i motivi che spiegano l'interesse per questa metodologia. La casa editrice Loescher ha intercettato con lungimirante anticipo questi bisogni realizzando i "Percorsi CLIL per la Scuola secondaria di Primo grado" a cura di Paolo Balboni: monografie disciplinari realizzate in modalità CLIL.

La necessità di sperimentare pratiche didattiche più orientate ad acquisire competenze di ordine superiore che conoscenze teoriche astratte e lontane dalla realtà potrebbe essere all'origine di questo bisogno.

Io e la collega e amica Alda Barbi, con la quale ho condiviso la grande passione per il CLIL, ce ne siamo accorte immediatamente non appena siamo diventate, tre anni fa, presidi di due Istituti Comprensivi. Di questo ci siamo fatte portavoce con il dottor Versari, direttore dell'USR dell'Emilia Romagna quando, tre anni fa appunto, mentre partivano i primi corsi linguistici finanziati a livello ministeriale, abbiamo proposto di organizzare un corso CLIL per tutti i docenti rimasti "esclusi" dall'obbligo normativo e dalla conseguente offerta formativa statale.

Il dottor Versari ha immediatamente colto questo bisogno e ci ha permesso di realizzare il corso metodologico "CLIL Cluster" a cui ne sono poi seguiti altri: il corso "CLIL Start up" nel Lughese, "CLIL First steps" a Bologna e infine il corso "CLIL alla Primaria" realizzato grazie alla Fondazione Golinelli sempre a Bologna.

La richiesta, da parte di tanti docenti della Primaria e del primo ciclo in generale, per una metodologia impegnativa, per la quale occorre acquisire innanzitutto una discreta capacità comunicativa in L2 (almeno B1) e successivamente dimestichezza



con modalità didattiche innovative e per la quale non c'è ancora una prescrizione a livello normativo, testimonia un grande interesse.

Il CLIL (Content and Language Integrated Learning) nasce, come acronimo, nel lontano 1994 grazie a un'intuizione di due ricercatori e docenti universitari D. Marsh e A. Maljers e, come sperimentazione didattica, addirittura nel 1960 e quindi nel resto del mondo non si può dire sia certo una novità.

A mio avviso, vi sono tre ordini di ragioni che giustificano tale interesse. La prima risiede nella necessità da parte dei docenti di adeguare la loro didattica agli studenti cambiati nei loro stili cognitivi; la seconda risponde alle esigenze di adeguare l'offerta formativa alle richieste della società che si è evoluta radicalmente e, infine, si sente la necessità di rispondere a un cambio culturale nella direzione di una interculturalità che richiede diversa competenza linguistica per essere compresa e gestita.

Quello che sta accadendo in questi giorni è solo l'escalation di una situazione che ha origine nel fenomeno della globalizzazione e della lotta per la gestione del potere politico in molti stati extraeuropei a economia emergente.

Il cambiamento sociale è in corso da diversi anni appunto ed è stato anche abbondantemente affrontato da diverse prospettive ma senza reali soluzioni per la grande complessità che lo contraddistingue.

Parlare delle motivazioni filosofiche ed educative che suffragano la richiesta di formazione su metodologie nuove che supportino l'apprendimento linguistico e l'acquisizione di migliori competenze comunicative in L2 significa parlare anche di Morin, che ha fatto approfondite riflessioni sulle sfide del futuro. Egli, nell'analisi lucida sulla probabile società futura, sostiene che per affrontare le incertezze e la complessità, caratteristiche peculiari delle nuove comunità sociali, occorre insegnare la comprensione e l'etica del genere umano.

Gardner poi in *Le cinque chiavi per il futuro* sostiene che esistono 5 intelligenze fondamentali fra cui l'etica e il rispetto, alla base dell'accettazione delle altre culture e dell'evolversi, nella sua accezione positiva, della cultura umana come sapienza comune.

A partire da questi presupposti il professor Paolo Balboni affronta il problema della competenza comunicativa interculturale chiedendosi, nell'articolo *La comunicazione interculturale e l'approccio comunicativo: dall'idea allo strumento* (EL.LE Vol. 4, Num. 1, marzo 2015) quali siano i cambiamenti intervenuti nella motivazione all'apprendimento linguistico e quali sono le competenze linguistiche necessarie ad acquisirle.



Ha altresì immaginato e ideato un Modello delle competenze comunicative interculturali che nasce dall'esigenza di indicare quali percorsi formativi sono più efficaci per affrontare le sfide culturali del futuro prossimo.

Il modello dovrebbe fornire suggerimenti e risposte sul perché e sul come educare alle competenze comunicative interculturali.

Comunicare non è più solo un problema “1-1” come era a fine secolo scorso, che imponeva uno sforzo conseguente di acquisire e comprendere la cultura del paese di origine della persona con cui si voleva comunicare. Oggi il problema è la comunicazione “uno a molti” dove i molti provengono da diversi paesi di origine con culture altrettanto differenti. Cosa serve quindi avere per poter acquisire e quindi fornire in termini educativi tale competenza comunicativa?

Per poter padroneggiare le abilità e le capacità del “fare lingua” e cioè la capacità di agire socialmente con la lingua occorrono competenze linguistiche ed extra-linguistiche, competenze cioè che coinvolgono la lingua nel suo contesto d'uso sociale e ambientale.

Il professor Balboni sostiene che imparare una lingua comporta lo sviluppo di abilità linguistiche quali il saper comprendere, saper tradurre, la capacità di produrre, di interagire, sintetizzare ed elaborare, ma anche lo sviluppo di abilità relazionali specifiche quali: capacità di ascolto attivo e di osservazione empatica, di sospensione temporanea del giudizio per evitare preconcetti, capacità di relativizzare la parzialità del nostro punto di osservazione della realtà, capacità di negoziare i significati, di fare cioè passi avanti nel dialogo assieme all'interlocutore.

Secondo Balboni se le competenze comunicative si concretizzano in una padronanza sia delle abilità linguistiche che di quelle relazionali si genera una crescita nella consapevolezza della propria dimensione di cittadinanza attiva non solo europea ma umana (Morin la chiama coscienza etica della nostra umanità, della nostra cittadinanza terrestre).

Il CLIL, così come teorizzato nel 1994 nella sua declinazione delle 4 C (oggi 5: Content, Communication, Cognition, Culture e Competence), in sintesi forma e richiama a una educazione olistica della cultura dove la competenza finale potrebbe essere descritta proprio come la capacità pragmatica di dare ragione della comunicazione interculturale intesa come capacità di saper comunicare e interagire con i cittadini di altre culture nella vita quotidiana creando nuova cultura e modi di essere e vivere rispettosi e sostenibili.

Il nostro cammino di formazione per docenti della scuola del primo ciclo nasce dalla consapevolezza che è proprio in questo primo settore della scuola che sarebbe



fondamentale iniziare un percorso CLIL. Il primo ciclo non solo per l'età dei bambini a cui si rivolge, ancora molto “assorbenti”, aperti e con poche sovrastrutture metacognitive, ma anche per tradizione e organizzazione scolastica sembra più idonea al lavoro in team, alla collaborazione, alla interdisciplinarietà e alla sperimentazione didattica.

Oggi poi nelle nostre scuole il numero di alunni provenienti da culture diverse è molto alto e quindi il dialogo interculturale e l'acquisizione di capacità comunicative interculturali sono non solo possibili ma fondamentali.

E la scuola del primo ciclo è quella che più può incidere a livello formativo. È qui che si potrebbero acquisire quelle abilità comunicative e culturali che poi negli anni, se sviluppate, potrebbero diventare vera competenza comunicativa interculturale.

Maura Zini è docente di Informatica alla Secondaria di II grado e da quattro anni Dirigente Scolastico di un Istituto Tecnico Statale indirizzo Agrario e Geometri. Si occupa di CLIL e formazione da una decina d'anni. Ha lavorato per l'USR di Bologna per progettare e organizzare il corso regionale “CLIL Cluster” con formatori di eccezione, quali David Marsh (creatore dell'acronimo CLIL) e Maria J. Frigols. È autrice di due percorsi CLIL di Musica all'interno del progetto MILEL (Loescher e Università Ca' Foscari). È tutor formatore nei corsi CLIL per docenti della Primaria in collaborazione con Ca' Foscari. Da anni lavora con associazione DIESSE come Maestra di Bottega CLIL. Ha collaborato alla realizzazione di corsi CLIL per docenti della Primaria e Secondaria di II grado con la Fondazione Golinelli.